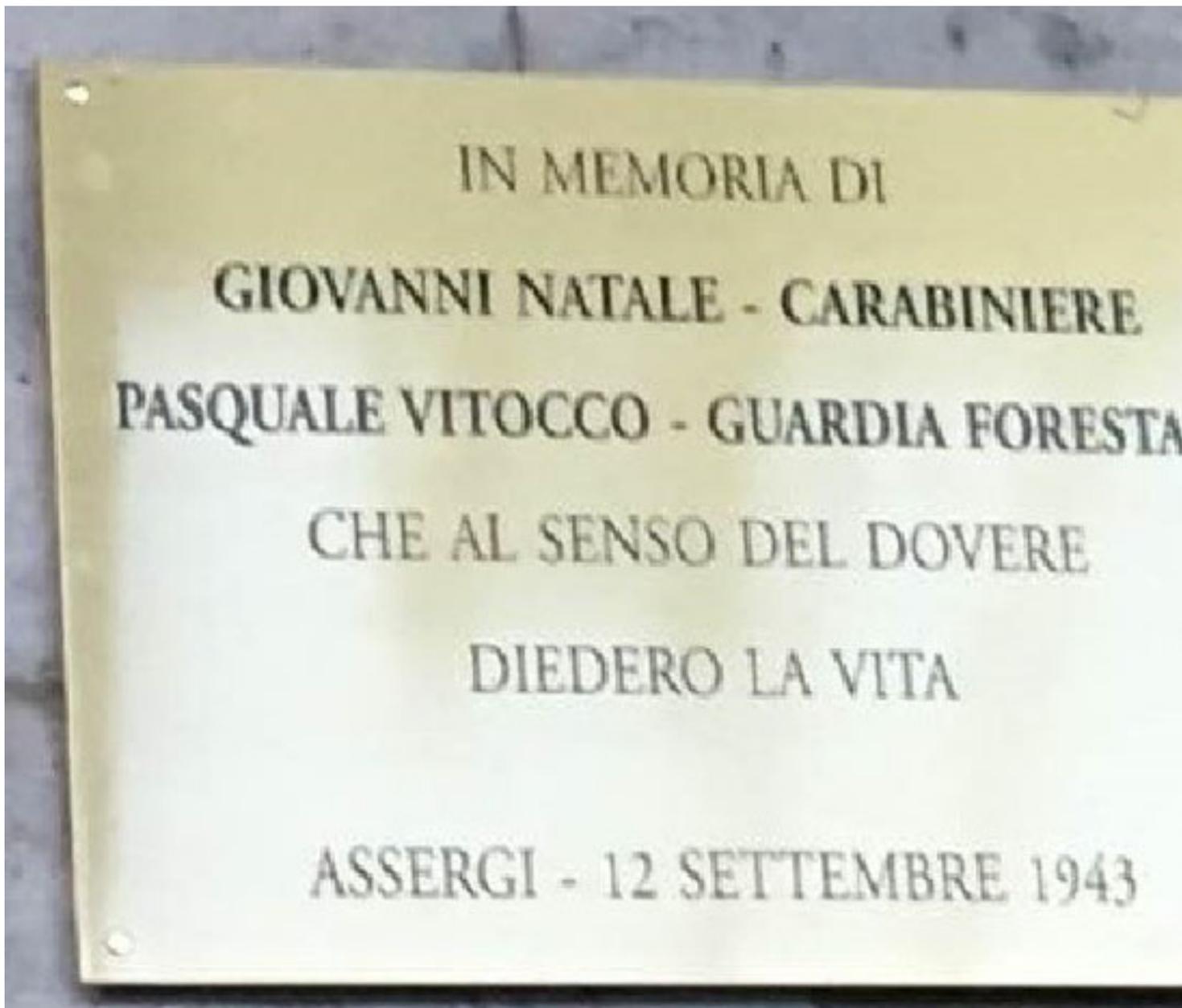


Due vittime dimenticate dalla Storia

Onorata la memoria di Giovanni Natale e Pasquale Vitocco 73 anni dopo quel 12 settembre '43

di Antonio Giampaoli *



L'AQUILA - In occasione del 73° anniversario del blitz dell'esercito tedesco che portò alla liberazione di Mussolini dalla prigione di Campo Imperatore, il Centro Turistico Gran Sasso d'Italia ha voluto ricordare il 12 settembre scorso il carabiniere Giovanni Natale e la guardia forestale Pasquale Vitocco, che persero la vita in quella circostanza. Due vittime dell'Operazione Quercia dimenticate dalla Storia che ritrovano la dignità del ricordo, attraverso l'intitolazione a loro delle stazioni di Monte e di Valle della Funivia del Gran Sasso, con due targhe che sono state scoperte dai parenti delle vittime e benedette dal parroco don Giovanni Gatto. Una bellissima cerimonia con la presenza di autorità civili e militari, con l'omaggio doveroso alle famiglie del carabiniere e del forestale uccisi nell'assolvimento del loro dovere.

I parenti delle vittime si sono incontrati e abbracciati per la prima volta, con gli onori dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo Forestale dello Stato. I dettagli di quella giornata sono stati ricostruiti grazie agli storici Walter Cavalieri e Goffredo Palmerini. Il prof. Cavalieri, nel suo intervento, ha parlato di presunta "liberazione" di Mussolini dal Gran Sasso, con un ampio intervento ricostruttivo di quel periodo e di quegli eventi che qui di seguito si trascrive.

"Desidero prima di tutto ringraziare il presidente Fulvio Giuliani e il Centro Turistico Gran Sasso d'Italia e vorrei spiegare il grande significato di questa iniziativa. Chi come me si è interessato all'Operazione Quercia non si è mai rassegnato al fatto che le uniche due vittime fossero dimenticate o considerate tra gli "effetti collaterali". E figuriamoci cosa possano aver vissuto i familiari...!

Come è potuto succedere? Credo che oggi vada data una risposta coraggiosa e definitiva. Quella che non fu data nel 1993 alla presenza di Harald Mors, quando in un Convegno su quegli eventi si preferì discorrere dei rapporti tra Lisetta Moscardi e il Duce, pressati dalla curiosità giornalistica di un nostro concittadino, Bruno Vespa.

Oggi tutti coloro che hanno studiato l'Operazione Quercia e il suo contesto - Antonio Muzi, Vincenzo Di Michele, Amedeo Esposito, io stesso - non possono non convenire sulla tesi di Marco Patricelli, che poi era quella formulata per la prima volta da Ruggero Zangrandi in L'Italia tradita (Mursia, Milano, 1971). E cioè che si sia pattuito, tra Badoglio e i tedeschi, la fuga del Re in cambio della consegna di Mussolini.

Non ci sono prove documentali al riguardo - tipo il testo di un accordo -, queste cose è chiaro che non si scrivono, ma...

1) è innegabile che il re e Badoglio erano terrorizzati dall'idea di cadere prigionieri dei

tedeschi;

2) è innegabile che i tedeschi avessero bisogno di Mussolini per istituire un governo fantoccio che contribuisse a sostenere spese e carichi dell'occupazione.

Dunque Mussolini merce di scambio, tenuto sempre più a portata di mano, con il suo trasferimento dalla Maddalena al Gran Sasso. Non a caso Mussolini non viene consegnato agli Alleati, com'era nelle condizioni dell'Armistizio, anche perché un processo a suo carico avrebbe fatto riemergere i crimini di guerra compiuti da Badoglio in Etiopia.

Come si spiega, se non alla luce di un accordo segreto, che il 9 settembre, delle 18 vie consolari che partono da Roma, il corteo reale - una settantina di auto - imboccò indisturbato la Tiburtina? E che tutto filasse liscio durante l'imbarco sulla corvetta "Baionetta" quando il porto di Ortona era già discretamente presidiato dai tedeschi?

Si dirà: ma allora perché tutta la messa in scena di una grande operazione militare con le due modalità aerea e terrestre? Queste potrebbero essere le risposte: esigenze propagandistiche; eventuale presenza in zona di reparti badogliani privi di collegamenti (la colonna terrestre da Pratica di Mare evita L'Aquila, passando per Avezzano, Popoli e la Valle subequana); possibili tentativi di prelievo da parte degli Alleati; eventuali voltafaccia italiani...

E così il 10 settembre il Capo della Polizia Senise comunica al prefetto dell'Aquila Biancorosso: "Raccomandate ispettore reale Gueli massima prudenza".

Massima prudenza equivale a un invito alla resa: vengono infatti tolte le mitragliatrici dal tetto dell'albergo e 150 fra carabinieri e poliziotti escono tutti coi fucili in spalla... Non si spara un solo colpo, non ci sono altri feriti se non i pochi parà tedeschi infortunatisi nell'atterraggio di alcuni alianti nei dintorni dell'albergo di Campo Imperatore, dove Mussolini era detenuto.

Il comandante dell'Operazione Eiche (Quercia), Harald Mors, scriverà nel 1950: "Gli intrighi dietro le quinte erano sconosciuti a noi soldati esecutivi. Ma oggi è sicuro che il governo ha manipolato le truppe per scopi politici falsando la realtà. [E poi, con evidente riferimento a Skorzeny] Sul Gran Sasso non ci furono singoli eroi, soprattutto sul Gran Sasso non ci furono eroi."

“La liberazione di Mussolini era un'operazione politica più che militare, finalizzata alla nascita della Repubblica sociale”, scrive Marco Patricelli.

Fin qui la cosiddetta “Grande Storia”...

Ma in tutto questo clima da intrigo qualcuno dimenticò di avvertire il posto di blocco dei carabinieri sulla strada che da Assergi porta alla base della funivia. Né venne avvertito alcun altro membro dei corpi dello Stato, cosa normale in quei giorni in cui si lasciò allo sbando più di un milione di soldati italiani.

E' in queste concitate e confuse circostanze che restano uccisi il carabiniere Giovanni Natale e la guardia forestale Pasquale Vitocco. Giovanni Natale, di Nicola e D'Agostini Maria, nato a Caserta il 19 aprile 1902. Pasquale Vitocco, di Antonio e Faccia Vincenzina, nato ad Assergi il 9 aprile 1904, padre di 5 figli: il più grande di 15, la più piccola di tre. Ma voglio ricordare anche i due carabinieri feriti: Pasquale Delita e Onesto Occhiuzzi.

Sono chiare le circostanze dell'uccisione di Natale. L'ex paracadutista Siegfried Bohl racconta: “Aveva aperto il fuoco, consapevole del proprio dovere di soldato a guardia della struttura, vedendo arrivare il nostro gruppo in avanscoperta, che rispose colpendolo”. Anche per Vitocco i tedeschi credettero che un uomo in divisa stesse facendo il suo dovere.

“Di Tocco (sic) e Natale furono gli unici ad avere cognizione del proprio dovere di soldati, in un giorno in cui nessuno a Campo Imperatore fece il proprio dovere né obbedì agli ordini, se non a quelli di non fare nulla. I nomi del carabiniere e della guardia forestale sono rimasti per anni solo sui verbali. Dimenticati nel nulla.” (Marco Patricelli)

Quel giorno ci fu solo un vincitore: la ragion di Stato!

Questo spiega perché l'Arma dei Carabinieri che onora e ricorda suoi uomini come Salvo D'Acquisto o Genserico Fontana, morto alle Fosse Ardeatine, fa calare il silenzio su Giovanni

Natale. Al punto che nell'archivio della Prefettura dell'Aquila ho dovuto direttamente constatare, durante le mie ricerche, che tra tutti gli altri manca solo il faldone del settembre '43...

Ma ora sono trascorsi 73 anni! E' ora che tutte le Istituzioni facciano un piccolo sforzo per riparare ai propri silenzi...

Scriva Antonio Muzi: "E' inutile cercare negli archivi un riconoscimento, un encomio rivolto ai caduti per il loro attaccamento al dovere, per il loro sacrificio. E' inutile cercare ad Assergi un cippo, una targa, in memoria di Giovanni Natal e di Pasquale Vitocco. Le due vittime del blitz tedesco furono presto dimenticate";

Da oggi sarà possibile trovare questo riconoscimento!

Un atto di giustizia dovuto a Fulvio Giuliani e al tempo, che si dice è sempre galantuomo: ristabilisce la verità e ripara i torti.

<https://www.youtube.com/watch?v=a-Nh2LCMd4g>

Dopo Cavalieri, l'intervento di Goffredo Palmerini.

"Farò un intervento breve, dopo l'ampia relazione sul contesto storico di quei giorni che con la sua competenza ha fatto il prof. Cavalieri. Cercherò, per quanto mi riguarda, dai fatti che ricordiamo di trarre un giudizio e un ammonimento - da modesto uomo delle istituzioni fino a qualche anno fa - che valgano per allora, per l'oggi e sopra tutto per il futuro. Mi sono interessato a queste vicende leggendo pubblicazioni che l'hanno analizzate - i libri di Marco Patricelli, Walter Cavalieri, Aldo Rasero, Vincenzo Di Michele - ma ancor più ultimamente scrivendo la Presentazione a un bel libro di Antonio Muzi, "L'ala tedesca sul Gran Sasso". Antonio Muzi, studioso di storia per pura passione, ha scritto un volume di forte interesse e di grande utilità specie per le giovani generazioni, per far conoscere meglio uno dei periodi più bui e penosi della nostra storia nazionale. E quello del quale qui e ora stiamo parlando resta un buco nero della nostra storia nazionale, con la quale ancora non facciamo del tutto i conti. Parliamo degli avvenimenti che interessarono l'Italia dal 25 luglio 1943, con il voto del Gran

Consiglio e la conseguente caduta del regime fascista, fino alla “liberazione” di Mussolini dalla “prigione” di Campo Imperatore, il 12 settembre, che poi portò alla nascita della Repubblica di Salò e alle drammatiche conseguenze che ne seguirono.

Fu un mese e mezzo, o poco più, denso di avvenimenti che cambiarono il corso della nostra storia, tra miserie morali e fughe dalle responsabilità, culminate in quell'8 settembre 1943, quando l'Italia andò allo sbando per l'inqualificabile comportamento del Re, del capo del Governo generale Badoglio e del capo di Stato Maggiore generale Roatta, fuggiti dalla capitale ad Ortona, da qui imbarcatisi per Brindisi, senza aver lasciato ordini chiari e precisi alle nostre Forze Armate, rimaste in balia della reazione tedesca in Italia e nei diversi fronti di guerra. La pagina più nera della nostra storia patria, dalla quale tuttavia sarebbe nata la Resistenza e la lotta di Liberazione, con il riscatto della dignità del Paese, prodromo alla riconquista delle libertà democratiche e alla nascita della Repubblica.

Torniamo, per un momento, a quei giorni, quando dall'isola della Maddalena il prigioniero Mussolini il 28 agosto fu tradotto sul Gran Sasso, dapprima alla “Villetta” di Fonte Cerreto e qualche giorno dopo all'albergo di Campo Imperatore. Accanto e intorno al Duce, nel corso della sua prigionia e fino alla sua “liberazione”, avvenuta il 12 settembre di 73 anni fa, con la proditoria “Operazione Quercia” dei Tedeschi, concertata dal generale Student con il maggiore Mors, si aggira una fioritura di varia umanità, personaggi che sembrano più adatti al teatro delle maschere, tanto sono capaci di recitare a soggetto. Funzionari dello Stato ciascuno dei quali, rispetto ai propri doveri e alle proprie responsabilità, opera a suo piacimento, omettendo o modificando le disposizioni ricevute, a seconda delle personali convenienze o convinzioni. Oppure adottando comportamenti non del tutto compatibili o appropriati a quelli che la propria funzione dovrebbe osservare. Eccone un campionario: Polito, Meoli, Senise, Gueli, Faiola, ma anche altri.

Sicché la catena di comando risulta svilita, praticamente aleatoria, come dimostrano i fatti susseguitisi dal 25 luglio al 12 settembre '43. E l'ordine di Badoglio di non far cadere vivo il prigioniero in mani tedesche, dunque all'occorrenza di sopprimerlo – ma Badoglio sapeva pure che Mussolini, in base al patto d'armistizio firmato a Cassibile il 3 settembre dal generale Castellano, avrebbe dovuto essere consegnato vivo agli Alleati! – non ha praticamente alcun séguito. Come non ha praticamente séguito per tentennamenti nell'esecuzione l'ordine superiore, ribadito dal prefetto dell'Aquila all'ispettore Gueli, di trasferire Mussolini da Campo Imperatore a Fano Adriano, nel versante teramano, in vista d'un possibile imminente attacco tedesco. O come Gueli interpreta a suo modo la raccomandazione del capo della Polizia Senise di regolarsi “con prudenza” in caso d'attacco tedesco, tradotto praticamente nell'ordine “non sparate” quando il capitano delle SS Otto Skorzeny, sceso dal primo degli alianti tedeschi atterrati a Campo Imperatore e precipitatosi verso l'albergo, va a “liberare” Mussolini.

Il “fortilizio inespugnabile”, così definito dal medesimo Guei per assicurare Badoglio, non produce difesa o reazione alcuna in chi è a sua difesa, diventa una casa aperta ai militari del commando tedesco venuto dal cielo che in pochi minuti “liberano” Mussolini, fanno persino foto di gruppo con i militari italiani, caricano Mussolini su un monomotore biposto Fieseler Storch – sul quale pretende di salire e sale anche Skorzeny, l'avventato capitano delle SS fatto poi passare per eroe, mettendo a serio rischio il decollo – lo portano a Pratica di Mare e da quell'aeroporto un aereo trasferisce il Duce e Skorzeny al cospetto di Hitler.

Da questo quadro viene fuori - per quel periodo e per quegli avvenimenti - un'Italia che non vorremmo mai più vedere, uno Stato liquefatto, le sue istituzioni sfarinate, dove imperano sotterfugi e menzogne, furbizie e fughe dalle responsabilità, mancanze di lealtà o insufficienze verso i propri doveri. Un cercare di arrangiarsi, di adattarsi agli eventi secondo convenienza, dove il rigore del dovere è perso, il senso del rispetto verso la nazione e il suo destino, in una congiuntura così drammatica, viene declinato secondo la personale utilità. Il segno d'una decadenza etica, nel corpo stesso dello Stato, terrificante. Solo alcuni giorni dopo quel 12 settembre inizierà la riscossa dell'Italia, il recupero della dignità nazionale.

Questa decadenza etica del senso dello Stato e dei propri doveri trova qui a Campo Imperatore il suo apice. E di fronte alla vergogna d'una simile condizione il comportamento del carabiniere Giovanni Natale e della guardia forestale Pasquale Vitocco, due umili persone in divisa che erano al posto di blocco nei pressi di Assergi o nelle immediate vicinanze a fare il loro dovere, furono le sole a lasciarci la vita, sotto i colpi della mitragliatrice sparati dalla colonna motorizzata tedesca al comando del Maggiore Harald Mors che procedeva verso Fonte Cerreto. Due persone, due uomini dello Stato, due padri di famiglia che stavano facendo il proprio dovere, morti nell'esercizio del proprio dovere. Il loro comportamento, nel contesto di tradimento dei valori di lealtà verso lo Stato e delle responsabilità, li fa assurgere a semplici eroi. A loro va il nostro rispetto, la nostra gratitudine e l'onore che a loro compete per la dignità del loro comportamento. L'onore che oggi, seppure tardivamente, gli tributiamo, facendone memoria con l'apposizione di queste due targhe, nelle stazioni di partenza e arrivo della Funivia del Gran Sasso.

Quel loro comportamento ci riscatta in parte dalla vergogna di quei giorni. Un riscatto che sarebbe poi cresciuto proprio dall'Aquila, con i partigiani che s'erano organizzati sulle nostre montagne, cui s'aggiunsero alcuni giovani. Nove di essi furono catturati dai tedeschi e fucilati, dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa. Accadde il 23 settembre. Sono anche loro i nostri eroi, i 9 Martiri Aquilani. Il loro sacrificio nello stesso giorno dell'eccidio di Cefalonia. Per questo andiamo orgogliosi e come Abruzzesi ancor più per il contributo rilevante reso dall'Abruzzo alla lotta di Liberazione dal nazifascismo, con la nascita della Brigata Maiella, nel dicembre '43: il

primo reparto partigiano militarmente inquadrato, l'unico insignito di Medaglia d'Oro al valor militare, la formazione combattente con il più lungo e ampio ciclo operativo, dall'Abruzzo alle Marche, all'Emilia Romagna e al Veneto, fino alla completa liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Se dunque c'è un ammonimento da trarsi per l'oggi e per il futuro dal sacrificio di Giovanni Natale e Pasquale Vitocco, esso risiede nel richiamare in ciascuno di noi il senso dello Stato, nel rispetto dei propri doveri, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità piccole o grandi. In ogni condizione o circostanza, ordinaria o eccezionale. L'unico modo, questo, per dare dignità alla nostra vita e un futuro migliore alla nostra comunità e alla nostra Italia».

<https://www.youtube.com/watch?v=Yx1cO6rjvKc>

Il prefetto dell'Aquila, Francesco Alecci, in un intervento molto intenso e toccante, ha infine sottolineato che «lo Stato all'epoca non fu capace di governare la situazione. Ingloriosa fu la vita di Mussolini, come ingloriosa fu la sua fuga. Non fu una liberazione».

https://www.youtube.com/watch?v=dektZUjk_8E

Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, ha parlato di due persone che la storia ha voluto nascondere.

«Una delle vittime più grandi è la verità di quel giorno», ha osservato il presidente del Ctgs, Fulvio Giuliani, che ha avuto il merito di promuovere questa significativa manifestazione.

Con un pizzico di orgoglio e con tanta commozione Giocondina Giusti, nipote di Pasquale Vitocco, ha voluto ringraziare gli organizzatori della cerimonia, anche a nome della mamma (figlia della vittima), degli zii e cugini residenti in Australia ed in America:

«Ringrazio l'amministrazione del Centro Turistico, le Autorità militari, civili e religiose che hanno voluto onorare la memoria di nonno Pasquale, uomo onesto e ligio al dovere che esercitò la sua professione di guardia forestale ai piedi di queste nostre bellissime montagne. L'occasione mi suggerisce l'augurio che le generazioni future non possano mai più conoscere le sofferenze della guerra e che questo nostro bellissimo Gran Sasso sia fonte di benessere per le popolazioni che vivono nei suoi dintorni. Grazie ancora».

<https://www.youtube.com/watch?v=CK6xjl-PXMo>

Un episodio storico che si consumò ad Assergi, che scosse la nostra comunità. Il sito web "Assergi Racconta" ha ricostruito la vicenda, attraverso le testimonianze dei figli del Vitocco e del soccorritore Costanzo Alloggia. Si trattò di un'azione di guerra, un'azione coordinata nella quale reparti di terra si incaricarono di spianare la strada per facilitare l'atterraggio a Campo Imperatore degli alianti che portavano i soldati che avevano il compito di liberare il Duce. Le truppe tedesche al comando del Maggiore Mors, viaggiavano sulla strada che porta a Fonte Cerreto dove è situata la stazione di partenza della Funivia per Campo Imperatore. L'avanguardia della lunga colonna motorizzata, costituita da motorette munite di mitraglia, costrinse alla resa un drappello di carabinieri che presidiava la strada verso la Base della Funivia.

Un carabiniere, per l'appunto il Natale, rimase ucciso, non essendosi accorto che tutto il drappello si era arreso senza nemmeno sparare un colpo. In un pagliaio poco distante una guardia campestre, Pasquale Vitocco, avvedutosi del trambusto e temendo forse per sé e per la sua famiglia, pensò di uscire e di allontanarsi attraverso un viottolo che conduceva al paese (alla Porta del Colle, per essere precisi), ma alcuni soldati tedeschi lo avvistarono e, temendo, a motivo della divisa di guardia forestale che indossava, che avesse intenzione di chiamare rinforzi, gli spararono, ferendolo gravemente. L'episodio avveniva ad Assergi, all'altezza della località detta Fraunil. Soccorso poi da Costanzo Alloggia e dalla moglie che subito lo raggiunse, fu condotto alla casa della maestra Battista Sacco, in prossimità della Porta dell'Orologio. Successivamente fu portato all'ospedale dell'Aquila su di una camionetta degli stessi soldati tedeschi, che nel frattempo si erano resi conto del tragico errore, ma il mattino dopo Vitocco spirò.

*direttore Assergi Racconta - <http://assergiracconta.altervista.org/>

Fonte: Goffredo Palmerini

Aiutaci a informarti meglio visitando il sito: www.rivista.lagazzettaonline.info

Omaggio a due vittime dell'Operazione Quercia sul Gran Sasso

Sabato 17 Settembre 2016 09:29 - Ultimo aggiornamento Sabato 17 Settembre 2016 09:52
